

## Anche gli zingari vanno in paradiso

Lo scorso 31 agosto abbiamo celebrato i 60 anni di messa di un sacerdote milanese, don Mario Riboldi, da 50 anni dedicato alla cura spirituale dei rom di religione cattolica. È stata un'occasione preziosa per fare il punto a proposito dell'animazione pastorale a favore delle popolazioni rom e sinti presenti sul territorio della Diocesi, di cui spesso ignoriamo sia la nazionalità italiana, sia la fede cristiana, ortodossa e cattolica. Basti pensare che su 7 campi autorizzati nel Comune di Milano, 6 sono abitati da rom cattolici. Per loro quale cura spirituale, quale preparazione catechistica per i loro bambini, quale consapevolezza che - nonostante la loro diversità - vanno considerati membri delle comunità cristiane nel cui territorio si trovano ad abitare? Da anni un gruppo di sacerdoti, religiose, religiosi e laici affiancano don Mario e padre Luigi Peraboni barnabita e suo braccio destro in un ministero tanto marginale quanto nascosto di cui questo editoriale vuole in qualche modo rendere conto. Un ministero fatto di un accompagnamento individualissimo che non risponde alle esigenze della pastorale dei grandi numeri, ma che in compenso sa stare su quelle periferie esistenziali cui papa Francesco sta richiamando la Chiesa tutta.

Nessuno ignora la fatica e il reciproco sospetto che avvelena i rapporti tra popolazioni rom e cittadinanza, favorito da comportamenti talvolta da stigmatizzare. Ma tutto questo non può esimerci – come comunità cristiane – dal sentire una responsabilità educativa, accanto a quella assistenziale, un dovere di evangelizzazione, e non solo di sostegno economico.

C'è anzitutto un problema di conoscenza, partendo dai rom italiani, cattolici ormai da secoli. C'è un problema di rappresentazione della loro identità cristiana che vede sorgere anche tra i rom vocazioni di speciale consacrazione ad oggi stimate in 168 distribuite su 16 nazioni europee.

Un'identità cristiana che è gemmata in una beatificazione proclamata il 4 maggio 1997 da Papa Giovanni Paolo II quando ha elevato agli altari Ceferino Gimenez Malla, martire della guerra civile spagnola a motivo della sua fede. Aveva difeso un sacerdote che stava per essere arrestato dalle milizie comuniste e così fu a sua volta condotto in prigione dove non abbandonò mai la preghiera e quando fu fucilato stringeva tra le sue mani il rosario. Ma viene ricordato anche per la sua opera di mediazione dei conflitti che spesso nascevano tra zingari e popolazione stanziale, dimostrando che la carità di Cristo non conosce limiti di razza e cultura.

Di Ceferino è stato portato avanti un processo di beatificazione, ma non possiamo dimenticare quanti persero la vita a motivo della loro diversità nei campi di sterminio nazisti durante la seconda guerra mondiale e che possiamo considerare “martiri”.

Tutto questo per dire che se la questione della presenza dei rom nel territorio della nostra Diocesi – e in particolare del Comune di Milano – si pone spesso come un nervo scoperto, motivo di tensioni e incomprensioni, è necessario che dalle nostre parrocchie sorgano figure di mediazione, uomini e donne di buona volontà disposti a stare sul difficile terreno di quella “intercessione” che il Card. Martini definiva come un “camminare insieme”, meglio un “camminare in mezzo” tra portatori di sensibilità ed interessi diversi. Senza ingenuità, senza facili irenismi, ma anche liberi da isterie tipiche di chi a fronte di un problema sa solo immaginare una soluzione che passa dalla rimozione fisica del problema stesso.

In tutto questo i cristiani sanno di dover giocare un ruolo rafforzato da una fede che impone loro uno sguardo diverso con cui guardare ogni uomo e ogni donna, da riconoscere obbligatoriamente come fratello e sorella, se solo ci sta a cuore di poter recitare con verità quella preghiera che ci fa chiamare Dio con il nome di “Padre nostro”. Se solo vogliamo rifuggire l'ipocrisia di chi sa solo riempirsi la bocca del nome di Dio.

Quando la Chiesa dichiara una persona “beata” o la canonizza definendola “santa” non vuole solo dire che quella persona la possiamo pensare nella Patria verso cui tutti siamo incamminati. Vuole anche incoraggiare i cristiani a prenderla come esempio, ad imitarne le virtù. Ebbene, da quando Ceferino Gimenez Malla, detto “El pelè”, è stato beatificato, vuol dire che persino uno zingaro può insegnarci come vivere da cristiani! Non perdiamo questa occasione.

Don Roberto Davanzo

Triuggio 2013

## “Potente in opere e in parole (Lc 24,19).

### Una profezia di nome Caritas”.

Orientamenti pastorali

Lo scorso 7 e 8 settembre si è svolto a Triuggio il consueto convegno delle Caritas decanali. Di seguito riportiamo ampi stralci della relazione conclusiva di don Roberto Davanzo. Il testo integrale è a disposizione sul nostro sito [www.caritasambrosiana.it](http://www.caritasambrosiana.it)



- 1. Anzitutto un tributo a msg Giovanni Nervo e a Papa Francesco.** Non è possibile iniziare questa relazione senza rivolgere un pensiero di grato affetto anzitutto a msg Giovanni Nervo, primo Direttore di Caritas Italiana, che lo scorso mese di febbraio è tornato alla Casa del Padre dopo un lungo ministero di servizio alla Chiesa e ai poveri ... Insieme, all'inizio di queste note non posso non rivolgere un pensiero al Papa Francesco che da pochi mesi ha iniziato il suo ministero di Vescovo di Roma e che nel suo primo incontro con i dirigenti di *Caritas Internationalis* lo scorso maggio ha esordito dicendo "La Caritas è la carezza della Chiesa al suo popolo".
- 2. L'orizzonte ecclesiale in cui ci collochiamo** potrebbe essere segnato da tre riferimenti. Siamo alla fine dell'anno della fede, che ha visto la pubblicazione del *Motu proprio Intima Ecclesiae Natura* sull'esercizio della carità di Papa Benedetto e dell'enciclica a quattro mani *Lumen fidei*. Inoltre, come ambrosiani non ci è lecito ignorare la lettera pastorale *Il campo è il mondo. Vie da percorrere incontro all'umano*. Potremmo domandarci: che cosa centra Caritas con la fede, con l'impegno della Chiesa a inventare una "nuova evangelizzazione" capace di dire il Vangelo di sempre con un linguaggio comprensibile all'uomo di oggi?  
A quali condizioni la Caritas, e in particolare Caritas Ambrosiana - quindi un organismo di Curia, una Fondazione, una struttura organizzativa complessa articolata in uffici centrali, in presenze territoriali, in cooperative e fondazioni, ... - può diventare uno strumento finalizzato a sostenere e diffondere la fede nel mistero di Gesù di Nazaret? Può la parola Caritas fare rima con fede cristiana?
- 3. Secondo Papa Francesco il lavoro di una Caritas deve rivestire "una doppia dimensione":** di "azione sociale nel significato più ampio del termine" ed una "dimensione mistica, cioè a dire posta nel cuore della Chiesa" (alla *Caritas Internationalis* 16 maggio 2013). Ci avvaliamo di tre binomi per descrivere questa "doppia dimensione" della Caritas:
  - *Profezia e istituzione.* Queste due parole dicono l'originalità dell'essere Caritas: "istituzione", struttura di Chiesa nelle sue diverse articolazioni, ufficio di Curia, Fondazione, ... Contemporaneamente e primariamente "profezia", balbettio fragile ma autorevole della Parola di Dio che giudica la storia e insieme la illumina e la orienta. Un binomio da tenere strettamente insieme, perchè le disgrazie della Chiesa sono cominciate proprio nel momento in cui i due termini del binomio sono stati separati e la Chiesa o è diventata solo carisma - magari vivace, ma sostanzialmente anarchico e autoreferenziale - oppure si è appiattita sul livello istituzionale trasformandosi in una struttura tra le tante, in una società tra le tante, in una triste *organizzazione non governativa* tra le tante. ...
  - *Principio petrino e principio mariano.* Si tratta di un binomio introdotto dalla riflessione del teologo H.U. von Balthasar per il quale la Chiesa si articola attorno alle figure di Pietro e di Maria. Pietro, l'istituzione, Maria, l'ascolto, la fede, la dedizione, ... Pietro è finalizzato a Maria, compito di Pietro è quello di aiutare il cristiano ad essere simile a Maria. Tutto il lavoro educativo e pastorale non deve mirare ad altro che a fare di ogni cristiano un discepolo simile, nell'amore per il Padre e per il suo Figlio Gesù Cristo, a Maria. ...

- *Opere e parole.* I due termini appaiono nel discorso che i due di Emmaus fanno al misterioso viandante per parlare di Gesù che fu "profeta potente in opere e parole" (Lc 24,19). "Opere e parole" è binomio che parla di Gesù, del suo modo di vivere la missione che il Padre gli affida. È da questo abbinamento tra opere e parole che all'insegnamento di Gesù viene riconosciuta una particolare efficacia tanto che la chiusura del Discorso della Montagna suona così: "le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi" (Mt 7,28s). La sua era una parola efficace, in grado di operare ciò che proclamava, dotata della stessa forza di quella parola attraverso cui Dio crea il mondo ("e Dio disse ... e così avvenne"). Benchè questo binomio "opere e parole" si realizza pienamente solo in Gesù, non c'è dubbio che la Chiesa è chiamata a favorire il più possibile tale armonica circolarità nella sua missione. Solo le parole che si appoggiano su opere autentiche diventano credibili e autorevoli. Le opere stesse che la Chiesa è chiamata a compiere diventano vere a condizione che in esse rifulga - per quanto possibile - la Parola di Gesù.

4. **Vivere la carità per raccontare Gesù.** "Una *seconda* precisazione riguarda la necessità che la carità sia accompagnata dal racconto dell'evento di Gesù Cristo. Dobbiamo vivere la convinzione che l'uomo cerca l'amore di Dio e non solo il nostro che sarà sempre piccola cosa. Dobbiamo essere convinti che in ogni situazione, anche la più disperata, l'annuncio della lieta notizia del Regno è una grande forza di liberazione, perché restituisce agli oppressi il primo dei beni da cui vengono derubati: la loro dignità, condizione indispensabile perché gli uomini curvi e umiliati si alzino in piedi. La nostra solidarietà può solo rendere credibile quella di Dio - di cui gli uomini hanno bisogno -, visibilizzandola, facendola toccare con mano, ma non sostituirla" (v. *Orientamenti pastorali*, Triuggio 2012).

Si tratta di non smettere mai di riconoscere che la radice del nostro impegno trova la sua sostanza in qualcosa di più affidabile che un generico umanitarismo. Si tratta di non dare mai per scontato il "perchè" ultimo del nostro operare a favore dei poveri: non certo per escludere quanti fossero portatori di un "perchè" laico che, scrive Papa Francesco, "nella misura in cui si aprono all'amore con cuore sincero ... già vivono, senza saperlo, nella strada verso la fede" (LF, 35). Piuttosto, per sostenere quanti vengono da un'esperienza di fede nella consapevolezza che il prendersi cura di chi è segnato da povertà e sofferenza non è solo una *conseguenza* della fede in Gesù Cristo, ma è quella stessa fede nel suo diventare visibile. La fede non è anzitutto una dimensione intellettuale o liturgica e poi etica. La fede cristiana è contemporaneamente, inscindibilmente queste cose insieme.

5. **Imparare a guardare al passato**, non per farci ingabbiare da una pigra ripetitività, ma per trovare le fondamenta di una azione di soccorso che fronteggia la disperazione dell'abbandono e che si radica nella lezione iscritta nella storia meravigliosa della carità ambrosiana. Evitando quattro scogli:

- Quello di presumere che la carità sia nata con noi, magari guardando con sufficienza a quanti ci hanno preceduto con forme che oggi mostrano qualche inadeguatezza, ma che comunque hanno presidiato le frontiere della povertà. ...
- Legato a questo scoglio possiamo immaginare quello rappresentato dalla tentazione di snobbare la dimensione istituzionale, pretendendo di non avere bisogno della vita, degli appuntamenti, delle sottolineature che gli uffici centrali di Caritas Ambrosiana costantemente suggeriscono. Si tratta di una tentazione antiistituzionale che rende refrattari a quanto arriva dal "centro" e fa presumere di poter fare meglio da soli, atomizzando gli interventi e precludendosi la possibilità di parlare in ambito caritativo un linguaggio comune.

- Quello di fossilizzarci su un vissuto che il sempre nuovo affacciarsi del dolore nella storia degli uomini ribalta senza pietà. Profezia fa rima con futuro<sup>1</sup>, dunque con la proibizione di accontentarsi del "si è sempre fatto così". ...
- Quello di pensare il nostro essere profeti quasi prendendo le distanze dal resto della comunità cristiana e dalla società, quasi ponendoci su un piedistallo di superiorità: noi, gli illuminati, i sensibili, ... gli altri i chiusi, gli egoisti, ... Ci aiuterebbe in questo senso meditare sul modo con cui Geremia - un gigante dell'AT - ha esercitato il suo ministero profetico e riccamente commentato in un recentissimo studio al quale rimandiamo<sup>2</sup>. Un profeta collocato tra Dio e la comunità, tra una fine necessaria (rappresentata dalla caduta del Tempio di Gerusalemme e dalla deportazione a Babilonia) e la promessa di una vita nuova da portare sulla terra. Geremia sarà profeta sia con una parola di denuncia e di accusa, sia con una parola di preghiera di intercessione, sia con una vita che si fa carico dei fratelli, che accetterà addirittura di sentirsi lontano da Dio e osteggiato dagli stessi membri della comunità. Anche noi siamo chiamati ad essere profeti in un tempo di crisi che sta a dire la fine necessaria di un modello di sviluppo incapace di garantire un futuro. Essere profeti significa attraversare in prima persona l'esperienza di crisi e assumerla su di sé, per diventare così al suo interno un principio possibile di riconciliazione.

## 6. I passi avanti da auspicare

- "Caritas è bello": ossia il recupero del ruolo dell'istituzione, contro ogni anarchismo che frantuma e indebolisce la carità della Chiesa. Sentire che la nostra organizzazione, l'articolazione in zone, decanati, parrocchie con i loro relativi responsabili, la distinzione tra Caritas parrocchiale o decanale e i tanti servizi di prossimità che facciamo nascere, la fedele adesione ai calendari, la voglia di non perdere le tante opportunità di formazione, ... hanno a che fare con la nostra capacità di essere profeti, che la profezia è un fenomeno che viene dall'alto, ma che deve assumere un respiro di Chiesa più che di geniali individualità. Sentire che l'individuazione di precise figure di riferimento ai diversi livelli, come il darsi norme precise che favoriscano avvicendamenti periodici, non è sterile burocrazia, ma la condizione per un lavorare ordinato e fecondo. ...
- "Sui fiumi di Babilonia o si è profeti, o si è traditori". Suonava così il titolo di un libro di Giorgio Basadonna, sacerdote milanese morto da alcuni anni. Commentando il famosissimo Salmo 137, ricordava come la gente di Gerusalemme spaesata e depressa, sommersa da una maggioranza idolatra, lungo i fiumi di Babilonia viveva la nostalgia della patria perduta e la tentazione di adeguarsi al costume corrente. Oggi i cristiani sono dispersi in un mondo che rifiuta ogni influsso religioso e che pretende una autonomia che sfocia in degenerazioni drammatiche. Oggi come ieri il credente è un uomo di lotta, per una lotta che diventa profezia: profetizzare (cioè parlare al posto di Dio a proposito di ...) verità, giustizia, libertà, amore, vita ... Sui fiumi di Babilonia, o si è profeti, o si è traditori. La carità che la Caritas è chiamata ad esercitare e a cui educare, non è realtà facoltativa, opzionale. Non si può essere cristiani e magari, se ce la sentiamo, anche profeti. Se non si è profeti, anticipatori di un mondo come lo pensa Dio, si è solo imbroglioni, si è solo traditori.

---

<sup>1</sup> "È vero che, in quanto risposta a una Parola che precede, la fede di Abramo sarà sempre un atto di memoria. Tuttavia questa memoria non fissa nel passato ma, essendo memoria di una promessa, diventa capace di aprire al futuro, di illuminare i passi lungo la via. Si vede così come la fede, in quanto memoria del futuro, *memoria futuri*, sia strettamente legata alla speranza." LF 9

<sup>2</sup> Benedetta Rossi, *Profeta nel tempo della fine*, in Riv CI It, 6 2013, pp. 454-467

## 7. Conclusione

"La carità è molto diversa dalla beneficenza: la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto". Così si esprimevano i Vescovi italiani negli *Orientamenti pastorali* per gli anni 90<sup>3</sup>.

Prendo in prestito questa affermazione a mo' di conclusione di queste note di fine Convegno. Se "carità" e "beneficenza" si distinguono per la capacità o meno di generare relazioni, allora intuiamo tutti che come Caritas saremo fedeli al nostro mandato, saremo profezia, riusciremo a parlare di futuro, a condizione di esercitare una autentica carità che - al di là di quanto potremo donare e dei problemi che riusciremo a risolvere - punta alla generazione di legami, alla lotta contro il demone della solitudine. Una carità difficile, certo, ma possibile a chiunque. Una carità che avrà bisogno anche di risorse economiche, ma che dovrà disporre anzitutto di operatori e volontari ricchi di umanità e di una visione di comunità cristiana, nonché di società civile e politica, in cui non sia tollerato che nessuno possa essere lasciato solo. Se la crisi economica ci ha indebolito sul piano del benessere, non può indebolirci su quello di una vicinanza praticabile in ogni stagione della nostra economia.

Non solo. Di tutto questo dobbiamo imparare anche a parlare, a narrare, a raccontare. Sarà questo l'oggetto del Convegno in occasione della Giornata Diocesana di novembre. Per ora mi basta ricordare che ci dobbiamo sentire chiamati ad essere *profeti potenti in opere e parole*, cioè che questa carità delle relazioni passa attraverso una *terapia della parola* che è ben altro della verbosità inconcludente cui un certo modo di fare politica e informazione ci ha reso avvezzi. Una terapia della parola che ci veda - un po' come Mosé - balbuzienti, ma appassionati narratori del sogno di Dio sulla storia di ogni singolo e di ogni società.

---

<sup>3</sup> CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 39

**AUDACI NELLA MALATTIA, TENACI NELLA SOFFERENZA.  
IL DONO DELLA FORTEZZA E LA SALUTE MENTALE**

Il prossimo 10 ottobre ricorre la 21<sup>a</sup> *Giornata Mondiale della Salute Mentale* e anche quest'anno colgo l'occasione per esprimere la mia vicinanza a coloro che soffrono di questa malattia, ai loro famigliari, agli operatori e ai volontari che li accompagnano.

**La forza quale preziosa risorsa in un tempo di crisi**

Accompagnare persone che soffrono chiede speranza da una parte e forza dall'altra, due virtù più che mai necessarie in un tempo di travaglio come quello che stiamo vivendo. Sia la speranza, virtù teologale, quindi frutto della grazia, sia la forza, una delle virtù cardinali, quelle essenziali per una vita umana pienamente matura, coinvolgono pienamente gli affetti. Oggi spesso ci si chiede se valga la pena impegnarsi dal momento che, in un tempo caratterizzato più da tendenze involutive e addirittura depressive che da segnali di ripresa e di crescita, non sembrano esserci evidenti spiragli di luce. Questi anni di crisi hanno fatto venire a galla un profondo senso di precarietà, di incertezza, di paure a livello sia individuale che comunitario. Ci si spaventa alle prime difficoltà, lasciando quanto si è intrapreso poco prima. Sembrano essere lontani i tempi in cui si era motivati a perseverare nelle difficoltà, nel lavoro, nella vita coniugale e relazionale. Come dare il meglio di sé, in una ricerca del bene, di un bene che non è solo personale, ma anche comunitario?

Nella lettera pastorale "Il campo è il mondo" ho voluto invitare i cristiani della Diocesi di Milano a non restringere mai l'ambito di esercizio della loro testimonianza, a non escludere dalla loro sensibilità nessuna *periferia esistenziale*, e quindi neppure quella rappresentata da chi è segnato da una malattia mentale. La virtù cardinale della forza determina la decisione di affrontare e superare le paure, gli ostacoli, di resistere alle avversità senza scoraggiarsi. Questa virtù, questo coraggio, che ha distinto il mio predecessore San Carlo Borromeo quando durante la peste a Milano svolgeva il suo ministero pastorale fra gli abitanti della città, è richiesta anche a noi oggi in modo particolarmente urgente. Viviamo in un contesto che tende a valorizzare l'effimero, che cerca di sfuggire sofferenze, paure e dispiaceri, come se fossero eccezioni e non circostanze della vita umana. In particolare si cerca di evitare tutto quello che ci ricorda o ci anticipa la morte come la malattia, la vecchiaia, le esperienze di separazione o di perdita. Invece, solo accettando il nostro essere uomini limitati potremo trovare il giusto coraggio, quell'audacia necessaria per guardare le nostre impotenze così da poter accettare come occasioni di crescita le varie esperienze di solitudine, frustrazione, le tante tristezze che rischiano di spegnere il desiderio di vita. E questa vulnerabilità tocca anche la nostra psiche come accade con le umiliazioni subite da chi ha perso il lavoro, da chi è stigmatizzato come malato mentale, da chi ha fallito nel tentativo di ricostruirsi una vita dignitosa. Accettare il proprio limite richiede di essere molto amato. Come ci ricorda San Paolo nella Seconda Lettera ai Corinti «*Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio*» (2Cor 4,7): la nostra debolezza può diventare espressione della forza di Dio, di un Dio al quale possiamo affidare le nostre tribolazioni e nel quale possiamo riposare con fiducia così da affrontare le varie situazioni, anche le più gravi, senza panico confidando nel Suo aiuto e nella Sua forza. È infatti in questi momenti della nostra vita, davanti a insuccessi e sofferenze, che la virtù della forza ci sorregge.

**Forza e salute mentale: come affrontare la malattia mentale con coraggio**

Nella vita quotidiana ci sono eventi che mettono a prova la nostra salute mentale come, ad esempio, la morte di una persona cara, la perdita del lavoro, problemi finanziari o seri problemi di malattia. Il nostro equilibrio, quello della nostra famiglia, la stima di noi stessi sembrano sgretolarsi. La capacità di dare un senso a quanto viviamo sembra venire meno, le emozioni rischiano di avere il sopravvento: si può cadere in uno stato depressivo. E questo è quello che accade quando nella vita, nostra o di un nostro caro, si manifesta una patologia psichiatrica: accanto a queste emozioni, ci si chiede di chi sia la colpa, si cercano le cause. Sarebbe invece più che mai necessario attingere a quella forza che

permette di affrontare tali prove senza esserne schiacciati ma, al contrario, riscoprendo il significato della propria esistenza. E questo non “nonostante” ma “attraverso” questa sofferenza. Le persone creative, flessibili, che sanno imparare dall’esperienza, dovrebbero essere quelle più inclini a trasformare una crisi in occasione di cambiamento. La capacità di continuare a vedere il buono e il bello che la vita ancora riserva, li salvaguarda dal rischio di indurirsi, di diventare aggressivi o di isolarsi dalla realtà. Al contrario li rende più ricchi di umanità.

Nel periodo della prova, all’esordio della malattia o quando si acquista la consapevolezza che tale malattia potrebbe non avere fine, è difficile guardare avanti con fiducia, convinti che si saprà superare positivamente tale sfida. Non è questione di semplice resistenza, ma di saper affrontare e uscire dalla difficoltà riconoscendo che la vita ha un senso, cioè un significato e una direzione. È qui che la virtù teologale della speranza rivela tutta la sua importanza. La fede in Gesù genera in noi la speranza che Egli porterà a termine il suo disegno di bene e di amore sulla nostra vita, e lo porterà a termine in modo definitivo. La vita eterna, infatti, cui la speranza ci fa anelare, ci rende consapevoli che l’esistenza è un cammino e che le prove e le difficoltà sono dei passi che la nostra libertà è chiamata a compiere. In questo cammino ci accompagnano quelle relazioni, di solito familiari, nelle quali siamo veramente incoraggiati e rassicurati.

### **Una comunità capace di sostenere chi ha una malattia mentale e la sua famiglia**

La capacità di fronteggiare le difficoltà non è una qualità acquisita una volta per tutte, ma varia a seconda delle circostanze e del contesto. E a questa capacità si può essere educati: forza e speranza maturano nella vita degli uomini all’interno di un preciso ambito comunitario ed ecclesiale. Così sostenuti sarà possibile rafforzare atteggiamenti positivi verso gli eventi della vita, comunicare senza negare le difficoltà che si vivono, rinvigorire la nostra percezione del vero, del buono e del bello per dare un senso a quanto successo, chiedere e accettare aiuto da amici e dalla comunità in cui si è inseriti. In tale percorso educativo questa rete amicale e sociale può aiutare la famiglia incoraggiandola ad orientare meglio la sua attenzione non tanto sui presunti deficit o carenze, ma sulle risorse e le potenzialità in campo. La libertà del singolo è chiamata, per come può e in qualsiasi condizione si trovi, a vivere in continuo dialogo con la comunità che l’accoglie e l’accompagna.

La comunità dovrebbe offrire un contesto di speranza, di legami sociali così che la persona non resti vittima degli eventi, ma si attivi per viverli da protagonista.

Da qui emerge con chiarezza come le nostre comunità, civili ed ecclesiali, abbiano una loro responsabilità nel favorire questo processo nelle famiglie delle persone con malattia mentale: sono comunità capaci di incoraggiare e rassicurare, offrire ascolto a chi è in difficoltà così da aiutare a recuperare e mantenere la speranza da una parte e la forza dall’altra? Se non si può cambiare un evento, si può infatti aiutare a viverlo in modo diverso. Ci sono storie di persone con malattia mentale che sono riuscite ad accettare la loro nuova situazione. La malattia le ha obbligate a fermarsi, a riflettere. Hanno saputo reagire sorrette dalla speranza e dalla forza, avviando così un processo di guarigione, la costruzione di un percorso di vita positivo che, in un circolo virtuoso, ha favorito poi una maggiore forza personale, più stima in sé, una più sviluppata spiritualità, un maggiore apprezzamento della vita. Queste persone, e le loro famiglie, hanno avuto fiducia nel Padre celeste che ci rende capaci di affrontare i problemi con la convinzione di non essere in balia degli eventi. Hanno accettato, pur con fatica, i cambiamenti cercando di viverli più come occasione di crescita che come difficoltà da evitare. Hanno imparato a vedere gli aspetti positivi della vita.

Ecco il mio augurio: sappiano i genitori dedicare tempo ai propri figli per dare loro una base sicura da cui ripartire per reagire di fronte alle avversità, una speranza di vita a cui riferirsi nei momenti di crisi per coglierli come opportunità di crescita. Anche alla presenza di una malattia mentale possano la speranza e la forza alimentare coraggio ed entusiasmo per perseverare con costanza in ciò che si è cominciato con fiducia. Come ci ricorda il libro dell’Esodo, il Signore combatterà per noi e noi non saremo soli (cfr. *Es* 14,14).

+ Angelo Card. Scola  
*Arcivescovo di Milano*

## APPUNTAMENTI

### CONVEGNO DIOCESANO

**Potente in opere e in parole (Lc 24, 19). Raccontare la carità per favorire cambiamenti**

**Sabato 9 novembre 2013** - ore 9.00 - 13.00

Salone Pio XII – Via S. Antonio 5 – Milano

Convegno in occasione della Giornata Diocesana Caritas

Interverranno:

Luciano Manicardi – Monaco di Bose

Erri De Luca – Scrittore

Manuel Ferreira - Compagnia teatrale Alma Rosè

Sono caldamente invitati i responsabili parrocchiali, decanali e zionali della Caritas e gli operatori dei Centri di Ascolto.

Per informazioni: Tel. 02/76.037.244 – 245

**Giovedì 17 ottobre 2013**

**Ore 14.30 – 16.30**

**La profezia della carità**

In collaborazione con l'USMI, **incontro formativo** tenuto da don Roberto Davanzo, direttore Caritas Ambrosiana, rivolto a tutte le **persone consacrate**, in particolare per coloro che sono impegnate nell'ambito della carità.

Sede: Caritas Ambrosiana

Via S. Bernardino, 4 - Milano

Per informazioni:

Caritas Ambrosiana

Settore Caritas e territorio

Tel. 02/76037244

**Giovedì 31 ottobre 2013**

**Ore 10.00 – 13.00**

**Presentazione dodicesimo rapporto sulle povertà nella diocesi di Milano**

A cura dell'Osservatorio Diocesano delle povertà e delle risorse e rivolto agli operatori dei Centri di Ascolto, ai responsabili Caritas sul territorio e a tutti coloro che si occupano di povertà ed esclusione sociale.

Sede: Caritas Ambrosiana

Via S. Bernardino, 4 - Milano

Per informazioni:

Caritas Ambrosiana

Osservatorio Diocesano delle povertà e delle risorse

Tel. 02/76.037.331 - 332

**Martedì 5 novembre 2013**

**Ore 18.00 – 20.00 Info Giovani e Servizio**

Incontro di presentazione delle proposte di servizio rivolte ai giovani.

Per informazioni:

Sportello Orientamento Volontariato

Tel. 02/58391.386

E-mail: [volontariato@caritasambrosiana.it](mailto:volontariato@caritasambrosiana.it)

## **CORSI FORMAZIONE**

### **La comunità risorsa per la famiglia. La famiglia risorsa per la comunità.**

Percorso formativo rivolto agli operatori dei Centri di Ascolto, ai volontari dei distretti del FFL, ai responsabili delle caritas parrocchiali e ai gruppi famigliari.

Il percorso è suddiviso in due moduli.

Il primo modulo avrà luogo nelle seguenti date:

Sabato 12 ottobre *“Quando la perdita del lavoro compromette la fiducia nel futuro ... da dove iniziare a costruire il domani”*.

Sabato 19 ottobre *“Quando i debiti rischiano di soffocare la speranza ... come educarsi ad un uso più responsabile dei beni e del denaro”*.

Sabato 26 ottobre *“Quando il gioco in realtà non è solo un gioco ... come individuare i segnali e accompagnare i giocatori d'azzardo e le loro famiglie”*.

Gli incontri inizieranno alle ore 9.30.

Sede: Caritas Ambrosiana, via San Bernardino, 4 – Milano.

Per informazioni e iscrizioni:

Caritas Ambrosiana

Segreteria Centri di Ascolto

Tel. 02/76037257

### **La salute mentale oggi, tra sofferenza e speranza.**

Percorso formativo per volontari caritas, operatori dei centri di ascolto, operatori socio-sanitari, famigliari e persone interessate al tema della salute mentale.

Il corso si snoda attraverso tre incontri di circa 2 ore ciascuno nei quali verranno affrontate tematiche diverse: cosa è la salute mentale, il concetto di rete, l'ascolto per individuare la presenza di un malessere psichico, la speranza di guarigione. Un quarto incontro sarà invece sotto forma di laboratorio.

Queste le date degli incontri: 7-14-21 novembre dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Il laboratorio si terrà il 28 novembre sempre con inizio alle ore 17.00

Sede: Caritas Ambrosiana

Via S. Bernardino, 4 - Milano

Per informazioni e iscrizioni:

Segreteria Area Salute Mentale

Tel. 02/76037.339

E-mail: [psichiatria@caritasambrosiana.it](mailto:psichiatria@caritasambrosiana.it)

### **Giovani e carità: “... lo portò a una locanda e si prese cura di lui”.**

**15-17 novembre 2013**

All'interno della proposta di Pastorale Giovanile denominata “Le vie incontro all'umano”, Caritas Ambrosiana in collaborazione con la Fondazione Sacra Famiglia di Cesano Boscone propone un week-end sul tema del volontariato. La forma residenziale del percorso darà la possibilità di immergersi nel tema stando a contatto con un luogo che accoglie gli ultimi e i più fragili, permettendo di sperimentarsi direttamente in un servizio. La proposta è rivolta a giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni.

L'incontro avrà inizio venerdì 15 novembre alle ore 19.00 e terminerà domenica 17 novembre alle ore 14.00.

Sede: Fondazione Sacra Famiglia – Cesano Boscone

È necessaria l'iscrizione da effettuarsi compilando apposito modulo scaricabile dal sito [www.chiesadimilano.it/pgfom](http://www.chiesadimilano.it/pgfom)

Per informazioni:  
Sportello Orientamento Volontariato  
Tel. 02/58391.386  
E-mail: [volontariato@caritasambrosiana.it](mailto:volontariato@caritasambrosiana.it)

Invitiamo a visitare il nostro sito: [www.caritasambrosiana.it](http://www.caritasambrosiana.it).

In particolare entrando nell'area Caritas e territorio si possono trovare non solo informazioni ma anche documenti utili per il proprio compito pastorale: oltre ai sussidi di formazione e ad alcuni testi del magistero, si può anche consultare l'**inserto Farsi Prossimo** pubblicato sulla rivista "Il Segno", di questo mese e dei mesi dell'ultimo anno.

I responsabili parrocchiali sono invitati a farsi promotori di queste iniziative, diocesane o territoriali, nei confronti di coloro che possono essere interessati e che potrebbero ricevere un sostegno rispetto al loro impegno di volontariato.